



GIOVANI

I ragazzi milanesi questa estate in Puglia a piedi sui passi di don Tonino

Si chiudono il 31 marzo le iscrizioni al pellegrinaggio estivo in Puglia a piedi sulle orme di don Tonino Bello, vescovo innamorato di Gesù e a servizio del popolo, che il Servizio giovani della diocesi di Milano propone a 18/19enni e ai loro educatori. Ci saranno tre gruppi (ognuno al massimo con 100 partecipanti) che partiranno in tre giornate consecutive (ogni gruppo, iscrivendosi, sceglierà la data). Il costo è di 330

euro. Le tappe: 2-3-4 agosto ritrovo a Molfetta; 10-11-12 agosto arrivi a Santa Maria di Leuca. Per raggiungere Molfetta (punto di partenza del pellegrinaggio) e fare rientro a casa da Santa Maria di Leuca (punto di arrivo del cammino) sarà possibile accogliere la proposta dell'Agenzia Duomo Viaggi & Turismo, oppure organizzarsi autonomamente. Info: www.chiesadimilano.it/pgfom.

«La mia missione è iniziata sotto casa»

Elisabetta Vitali, 24 anni, neo Segretaria nazionale di Missio Giovani: «Vocazione nata tra i profughi di Castel Volturno. Oggi è stile di vita»

ILARIA DE BONIS

La sua prima esperienza missionaria Elisabetta Vitali non l'ha vissuta in uno slum africano, né in una remota regione dell'America Latina. Ma a Castel Volturno, in provincia di Caserta. Tra case diroccate e ruderi affondati nella sabbia dove vivono migliaia di profughi nigeriani e ghanesi. Un pugno nello stomaco per lei. «Con altri ragazzi eravamo ospiti dei padri comboniani - ricorda -, ci aveva mandati lì il Centro missionario diocesano di Fano». Quelle immagini di povertà e degrado, due Italie che vivono attaccate e talvolta non si incontrano, Elisabetta non le ha più scordate. Così come ricorda molto bene padre Daniele Moschetti e padre Filippo Ivardi che lavorano tra i "dimenticati" di Castel Volturno. Oggi, che a 24 anni è diventata la prima segretaria nazionale donna di Missio Giovani, dopo diverso tempo di uomini al vertice, Elisabetta ha deciso di dare un'impronta incisiva al nuovo cammino. E ne ha parlato durante l'incontro di formazione che si è tenuto nei giorni scorsi a Roma dal titolo "Un cuore che arde". Gli under 30 che partecipano alle iniziative della Fondazione Missio sono circa 300 e vengono dal Nord come dal Sud e centro Italia. Dalle diocesi di Bergamo, Pordenone, Torino, Caserta, Napoli, Siracusa, Rieti. «Come penso di impostare i miei tre anni di Segretaria? Io la vedo così: missione è uno stile di vita, è uno stare. Accogliere le persone che vivono in contesti difficili, ascoltarle, che sia qui in Italia o in capo al mondo». Aprire gli occhi e rendersi conto del disagio anche sotto casa. Ciò non toglie che per i ragazzi di Missio Giovani il viaggio estivo sia una tappa fondamentale del percorso. Quest'estate la Fondazione della Cei li porterà in Guinea Bissau, ospiti di diverse congregazioni religiose. Tuttavia,

dice Elisabetta, «non è il luogo che fa la differenza, ma il modo». E quando le chiediamo perché ha scelto di trattare i temi della mondialità proprio dentro la Chiesa, e non magari con un ente laico, risponde convinta che «tutto questo si può fare anche fuori, ma è qui dentro che ha davvero "senso". Senza voler nulla togliere al volontariato di stampo laico, andare dentro una missione e adottare lo spirito missionario significa unire due cose: la lettura della Parola - la fede - e la capacità di stare con... Di mettersi in ascolto». Non c'è viaggio, per lei, se non c'è crescita personale, anche tramite la spiritualità. Sempre però con l'idea di partire o di restare, «non per salvare il mondo, ma per condividere la quotidianità» delle persone presso le quali si sta. D'altra parte Elisabetta, nata a Fano, seconda di tre figli, con una mamma insegnante di religione e una famiglia cattolica praticante alle spalle, ha iniziato prestissimo a interessarsi di mondialità. Frequentava la terza media quando le hanno parlato dei campi estivi missionari in Italia. «Ero piccola ma l'idea mi è subito piaciuta e ho pensato: «Che figata, voglio farlo anch'io!». E così ha iniziato. Non tutto per lei si esaurisce con la mis-

Sono oltre 300 gli "under 30", da nord a sud Italia, che partecipano alle iniziative della Fondazione «Accogliamo le persone che vivono in contesti difficili Il viaggio estivo, tappa fondamentale del percorso»

ne naturalmente: Elisabetta dopo il diploma del liceo classico si è iscritta all'università e ora sta per laurearsi in Storia dell'arte. «Amo la Roma barocca, i pittori del Seicento, la pittura in ge-

nerale e l'arte - dice -. Mi piace andare alle mostre, camminare in montagna, fare trekking, ho anche qualche piccola esperienza in ferrata». Le chiediamo quale sia la priorità per lei tra tutte le emergenze che si presentano oggi in un mondo devastato da guerre, diseguaglianze e migrazioni. «Per me è prioritario ridare dignità alle persone - risponde senza mostrare dubbi -. Il che vuol dire lavorare sulle povertà, sulle differenze di genere, su come vengono accolti i migranti e dare importanza all'essere umano, che va messo sempre al centro». È convinta che «se fosse rispettata la dignità di ognuno questo sarebbe un mondo diverso». Il nuovo incarico di Segretaria la vedrà dividersi sempre di più tra Roma e Fano per impostare l'indirizzo della nuova leadership. «Una cosa che mi preme? A volte vedo i miei coetanei un po' deflati, in secondo piano. Bisogna invece affidare delle responsabilità ai ragazzi, come l'hanno data a me! Non per scaricare su di loro, ma perché questo ci fa crescere anche dentro la Chiesa, e ci fa sentire parte di qualcosa in cui siamo noi i protagonisti, non le pedine». Elisabetta insiste sul fatto che i giovani di Missio non devono «stravolgere il pianeta, ma far capire agli adulti che ci siamo e che siamo assolutamente capaci». Anche all'interno della vita della Chiesa. «Nelle comunità cattoliche questo non sempre avviene - fa notare la neo Segretaria - e dire a un giovane tu ti occupi di questo, sei responsabile o sei coordinatore di Missio Giovani a livello diocesano, lo rende partecipe. Io vedo che molti hanno un desiderio di missione non espresso». Un desiderio che va incoraggiato e alle volte tirato fuori con delicatezza. «Non è vero che i giovani sono distanti», puntualizza. «Se siamo bravi come équipe che ti accoglie così come sei e ti fa fare un percorso bello di vita, allora... resti».



Il gruppo Missio giovani che ha preso parte all'incontro romano di formazione / Missio

Qui a fianco, la segretaria di Missio Giovani, Elisabetta Vitali



I ragazzi del gruppo Missio giovani di Amalfi-Cava de Tirreni e Salerno / Missio

DON AMEDEO CRISTINO E DON ROBERTO FERRANTI

«Dedicare tempo, il nostro segreto per attrarre anche i più giovani»

Don Amedeo Cristino e don Roberto Ferranti: classe 1963 il primo, pugliese doc, *fidei domum* in Benin per dieci anni, rientrato in Italia nel 2022, oggi prete di San Severo in Puglia. Nato nel 1975 il secondo, bresciano, anche lui *fidei domum*, dopo dieci anni di Albania con i giovani di Reshena rientra in Italia nel 2017. Oggi dirige il Centro missionario diocesano di Brescia. Entrambi sanno parlare ai ragazzi, tirandoseli dietro come due pifferai magici credibili. «Tante volte i giovani mi chiedono: "don Roberto come fai a trovare il tempo per stare dietro a tutti?". Ma perché ho imparato a voler bene alle persone! Mi dicono: "Sei bravo, sai perché? Perché hai tempo per noi". E questo mi fa capire quanto vogliono che qualcuno si appassioni alle loro vicende personali». Dedicare tempo di qualità è una capacità imparata fuori e riportata qui in Italia. Don Amedeo afferma che la diversità di una fede, quella africana, «che danza sempre, anziché piangere, perfino il Venerdì Santo», lo ha cambiato anche nella fisicità e ha sciolto quel residuo di ingessatura "da seminario" che gli era rimasta addosso. Oggi a San Severo fa l'animatore biblico, il commentatore di brani evangelici con stile teatrale. «Il problema è poterlo fare più spesso proprio con i ragazzi - dice - perché è diventata

merce rara qui in Italia. Bisogna andare a cercarsi i ragazzi». Al contrario di quando stava in Benin. Ma lui ci riesce anche qui: «È arrivato il momento di passare dall'animazione all'azione missionaria», afferma con convinzione. «Bisogna fare delle cose insieme ai ragazzi e dopo che le abbiamo fatte, restare a ragionare sul come e sul perché». Qualche tempo fa, per esempio, li ha portati in visita al "Ghetto Out di Casa Sankara" appena fuori San Severo. «Qui i braccianti africani che sono usciti dal ghetto di Rignano, dove vivono nell'enorme bidonville nel mezzo del

nulla, si occupano dei compagni che ancora sono lì dentro, schiavizzati. E si sono inventati piccole realtà imprenditoriali, come l'etichetta di pomodori "R-accolto" al di fuori del caporalato. Hanno pure creato la web radio Sankara». Per lui «prendere i ragazzi e portarli lì, quel giorno, a vederne un'Africa diversa da come ce la immaginiamo è stato il gesto inaspettato, quel quid che cambia lo sguardo». Dentro Casa Sankara il pregiudizio si è sciolto. Scommettere sul cambio di prospettiva è anche l'impegno di Don Roberto Ferranti, che mantiene un legame vivo con la sua Reshena. «Tut-

ti i giovani con cui ho camminato all'epoca sono gli stessi con cui cammino anche ora. Mi vengano a trovare, io vado da loro. Ci sentiamo sempre al telefono. E inoltre una volta l'anno vado in Inghilterra a confessare i ragazzi albanesi entrati clandestinamente nel Paese, che non possono più tornare a casa». Don Roberto è sicuro che avere gestito «per un bel po' di anni un'esperienza di Chiesa diversa dalla nostra», lo ha reso più libero anche qui, nell'immaginare percorsi alternativi. Oggi, nonostante il ruolo che ha, si sente svincolato da schemi precosti-

tuiti. La sua seconda missione è favorire il dialogo interreligioso e anche questo glielo ha insegnato l'Albania. Islam e cristianesimo sono stati riscoperti dopo il crollo della dittatura di Enver Hoxha (al potere dal 1944 al 1985 e leader unico del Partito del Lavoro) che vietava di credere in Dio. Il dialogo è l'unica cosa che regge se vuoi davvero cambiare le cose, è il suo pensiero. «Di cosa hanno bisogno i migranti che arrivano in Italia? - chiede -. Di certo non della sola carità, ma di persone vive».

Ilaria De Bonis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RACCONTO DELLA VENTITRENNE DI PIACENZA

«Da Fortaleza per accompagnare i miei fratelli alla Gmg»

BARBARA SARTORI

Dall'Honduras al Brasile, passando per Loppiano. Chiara Oltolini - 23 anni, piacentina, laureata in Economia del Turismo - la strada della missione l'ha imboccata senza cercarla. Galeotta la passione per le lingue che, nel 2017, la porta a trascorrere il quarto anno di scuola superiore a Tegucigalpa, capitale dell'Honduras. Ad ospitarla, una famiglia legata ai Focolari e che, dopo qualche anno, decide di trasferirsi nella cittadella internazionale del Movimento in Toscana. Nel luglio 2022 Chiara va a trovarla per la Settimana internazionale dei giovani. Ha un desiderio che le frulla per la testa. «Studiavo il portoghese da autodidatta e con uno scambio online con un docente

brasiliano. Mi sono innamorata della cultura del Paese e ho cominciato a cercare corsi universitari e occasioni di lavoro estive in Brasile, senza trovare nulla che mi convencesse». A Loppiano le parlano dell'associazione Milonga, che offre esperienze di servizio all'estero. Scocca la scintilla. Il 29 aprile 2023 parte, destinazione Fortaleza, Casa Anspaz guidata dai coniugi Marcus ed Adriana, tassello del Condominio spirituale uirapuro, formato da 22 comunità nate da carismi diversi per dare risposta ai bisogni della città. Chiara entra in contatto con bambini con situazioni familiari difficili. «L'obiettivo è creare un ambiente che faccia sperimentare relazioni improntate al rispetto, alla condivisione. Li trovano finalmente dei punti di riferimento». Si mette in gioco con cor-

si di flauto, canto, chitarra e nell'aiuto compiti. Le è rimasto nel cuore Joao Pedro, che a 10 anni non sapeva leggere bene, ma era bravissimo in matematica. «Un giorno gli ho fatto vestire i panni dell'insegnante: si è sentito valorizzato. È una delle poche volte che l'ho visto sorridere». È rientrata in Italia il 26 luglio. Due giorni dopo era in viaggio per Lisbona con i fratelli. «Alla Gmg ho potuto elaborare l'esperienza e ringraziare Dio. In comunità si viveva di Provvidenza: ho imparato ad affidarmi». Oggi è studentessa-lavoratrice, con un obiettivo professionale nato in missione: insegnare italiano agli stranieri. In tasca ha già i biglietti aerei per giugno. «Le ferie le passerò con i "miei" bambini a Fortaleza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fortaleza, Chiara tra i responsabili della Casa

Chiara Oltolini è rientrata a luglio per partecipare all'evento portoghese

LA TESTIMONIANZA

«Sulle Ande peruviane ho rivoluzionato la mia vita»

«L'esperienza missionaria in qualche modo "mi ha fregato": a vent'anni, quel contatto diretto e potente con l'estrema povertà delle Ande peruviane, mi ha scardinato fino a farmi completamente rivedere il mio progetto di vita». Andrea Burato, classe 1977, nel 1999 ha vissuto due mesi tra missionari in Perù. Poi è partito per l'Uruguay, dove ha conosciuto la sua futura moglie. Da lì la vita per lui, che lavorava in una ditta, ha preso un'altra piega: oggi Andrea si occupa di missione ed è vicedirettore del Centro Missionario diocesano (Cmd) di Brescia. Lo ha raccontato durante l'incontro nazionale di formazione per under 30 a Roma, il 16 e 17 marzo scorsi, sotto l'egida di Missio Giovani (Fondazione Missio). Hanno risposto all'appello circa 60 ragazzi da diverse regioni italiane. La missione per questi giovani è «uno stile di vita». «I viaggi estivi missionari - ha spiegato don Giuseppe Pizzoli, direttore di Missio - non sono da turisti, ma ci portano lontano dalla nostra confort zone e ribaltano le certezze». Qualcosa di diverso dal volontariato e dal pellegrinaggio: si tratta di stare, fare incontri umani, immergersi. (L.D.B.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA